15. Juan de Mariana e gli scolastici spagnoli[1]

Uno dei maggiori contributi del professor Murray N. Rothbard è stato quello di dimostrare che la preistoria della Scuola Austriaca di Economia deve ricercarsi nelle opere degli scolastici spagnoli del «Siglo de Oro Español» (il Secolo d'Oro Spagnolo), che va dalla metà del XVI secolo fino a tutto il XVII. Rothbard sviluppò questa tesi una prima volta nel 1974[2] e, più recentemente, nel capitolo 4, volume I, della sua monumentale *History of Economic Thought from the Austrian Perspective*, intitolato «The Late Spanish Scholastics»[3].

Comunque sia, Rothbard non fu l'unico importante economista austriaco ad aver dimostrato le origini spagnole della Scuola Austriaca di Economia. Anche Friedrich Hayek la pensava allo stesso modo, specialmente dopo il suo incontro con Bruno Leoni, il grande studioso italiano autore del libro *Freedom and the Law*[4]. Leoni conobbe Hayek negli anni Cinquanta e questi lo convinse che le radici intellettuali del liberalismo economico classico erano di origine cattolica e continentale e dovevano ricercarsi nell'Europa mediterranea, non in Scozia[5].

1. Pubblicato come capitolo I del libro *15 Great Austrians Economists*, R.G. Holcombe (ed.), Auburn, AL: Ludwig von Mises Institute, 1999, pp. 1-11.

2. Nell'articolo dal titolo *New Light on the Prehistory of the Austrian School*, che Rothbard presentò alla conferenza tenutasi a South Royalton e che segnò l'inizio della grande rinascita della Scuola Austriaca degli ultimi decenni. Questo articolo fu pubblicato due anni dopo in *The Foundations of Modern Austrian Economics*, Edwin Dolan (ed.), Kansas City, MO: Sheed & Ward, 1976, pp. 52-74.

3. M.N. Rothbard, *Economic Thought before Adam Smith: An Austrian Perspective on the History of Economic Thought*, vol. I, Aldershot: Edward Elgar, 1995, pp. 97-133.

4. B. Leoni, *Freedom and the Law*, Indianapolis, IN: Liberty Fund, 1991.

5. Una delle più promettenti studentesse di Hayek, Marjorie Grice-Hutchinson, si specializzò in letteratura spagnola e tradusse in inglese le principali opere dei nostri scolastici in quello che oggi è considerato un piccolo classico, *The School of Salamanca: Readings in Spanish Monetary Theory, 1544-1605*, Oxford: Clarendon Press, 1952, assieme a *Economic Thought in Spain*, Laurence Moss e Christopher Ryan (edd.), Aldershot: Edward Elgar, 1993. Possiedo una lettera da parte di Hayek, del 7 gennaio 1979, nella quale egli mi esorta a leggere l'articolo di M.N. Rothbard *The Prehistory of the Austrian School* poiché sia lui che Grice-Hutchinson «demonstrate that the basic principles of the theory of the competitive market were worked out by the Spanish

Chi erano questi intellettuali spagnoli precursori della Scuola Austriaca di Economia? Molti di loro erano scolatici che insegnavano morale e teologia all'Università di Salamanca, una splendida cittadina medievale situata a 150 miglia a nord-ovest di Madrid, vicino al confine con il Portogallo. Erano soprattutto domenicani o gesuiti, e sono stati loro a delineare la tradizione soggettivista, dinamica e liberale a cui, 250 anni più tardi, Carl Menger e i suoi seguaci della Scuola Austriaca avrebbero dato enorme importanza[6]. Il più liberale tra tutti gli scolastici, soprattutto nelle sue ultime opere, fu probabilmente il gesuita padre Juan de Mariana.

Juan de Mariana nacque nel 1536 nella città di Talavera de la Reina, vicino a Toledo, in Spagna. Pare fosse figlio illegittimo di un canonico di Talavera e, quando compì 16 anni, si unì alla Compagnia di Gesù che era stata appena fondata. All'età di 24 anni fu chiamato a Roma a insegnare teologia, venne poi trasferito alla scuola retta dai gesuiti in Sicilia e da qui all'Università di Parigi. Nel 1574 tornò in Spagna e visse e studiò a Toledo fino alla sua morte nel 1623, all'età di 87 anni.

Anche se padre Juan de Mariana scrisse numerosi libri, probabilmente il primo di chiaro contenuto liberale fu *De rege et regis institutione* («Sul re e l'istituzione reale») pubblicato nel 1598, in cui presentò la sua famosa difesa del tirannicidio. Secondo Mariana, qualunque cittadino può giustamente assassinare un re che impone tasse senza il consenso del popolo, che confisca la proprietà dei cittadini e la dilapida, o che impedisce che si riunisca un parlamento democratico[7]. Le dottrine contenute in questo libro vennero

Scholastics of the 16th century and that economic liberalism was not designed by the Calvinists but by the Spanish Jesuits». Hayek conclude la sua lettera affermando che «I can assure you from my personal knowledge of the sources that Rothbard's case is extremely strong».

6. Il lavoro più aggiornato riguardo agli scolastici spagnoli è il libro di A. Chafuen, *Christians for Freedom: Late Scholastics Economics*, San Francisco, CA: Ignatius Press, 1986.

7. Mariana descrive il tiranno nel seguente modo:

Confisca la proprietà dei cittadini e la dilapida, spinto dai vizi ben poco regali dell'avarizia, della lussuria, della crudeltà e della frode. […] I tiranni, invero, cercano di danneggiare e rovinare chiunque, ma dirigono i propri attacchi specialmente contro gli uomini più ricchi e onesti del regno. Considerano il bene più sospetto del male; e temono la virtù che a loro manca. […] Cacciano gli uomini migliori dalla comunità secondo il principio che qualunque cosa sia esaltata nel regno debba essere distrutta. […] Sfiniscono tutti gli altri, perché non possano unirsi, attraverso l'imposizione di nuove tasse, fomentando liti tra i cittadini e partecipando a guerre su guerre. Costruiscono enormi opere a spese dei cittadini. Da qui sono nate le piramidi d'Egitto. […] Il tiranno ha il terrore che coloro che egli terrorizza e schiavizza cerchino di spodestarlo. […] Perciò proibisce ai cittadini di riunirsi, di formare assemblee e di discutere assieme le sorti della comunità, impedendogli, attraverso una polizia inquisitoriale, di parlare e di ascoltare liberamente così che non possano neppure lamentarsi liberamente. M.N. Rothbard, *Economic Thougnht before Adam Smith*, cit., pp. 118-119.

apparentemente utilizzate per giustificare l'assassinio dei tiranni francesi Enrico III ed Enrico IV e il libro venne dato alle fiamme come risultato di un decreto emesso dal Parlamento di Parigi il 4 luglio del 1610[8].

In Spagna, anche se le autorità non ne erano entusiaste, il libro venne rispettato. In effetti, Mariana non fece altro che arrivare alla logica conclusione che la legge naturale è moralmente superiore al potere dello Stato. Quest'idea era stata sviluppata in precedenza da quel grande fondatore del diritto internazionale che fu il domenicano Francisco de Vitoria (1485-1546), che iniziò la tradizione scolastica della denuncia della conquista e soprattutto dell'asservimento degli indiani da parte degli spagnoli nel Nuovo Mondo.

Forse, però, il libro più importante di Mariana è l'opera pubblicata nel 1605 con il titolo *De monetae mutatione* («Sull'alterazione della moneta»)[9]. In questo libro, Mariana si chiede se il re o il governante sia padrone della proprietà privata dei suoi vassalli o dei suoi cittadini e giunge alla conclusione che non lo è. L'autore introduce poi la distinzione tra il re e il tiranno e conclude che «il tiranno è colui che calpesta tutto e tutti e che crede che qualunque cosa gli appartenga; il re invece pone un limite alla sua bramosia secondo ragione e giustizia».

Da ciò, Mariana deduce che il re non può imporre tasse senza il consenso del popolo, dal momento che le tasse non sono altro che un'appropriazione di parte delle ricchezze degli individui. Perché tale appropriazione sia legittima, gli individui devono essere d'accordo. Il re non può neppure creare monopoli statali, poiché sarebbero solo un altro modo nascosto per raccogliere imposte.

Il re non dovrebbe neppure – questo è l'argomento più importante tra quelli contenuti nel libro – ottenere introiti fiscali riducendo il contenuto metallico delle monete. Mariana si rese conto che la riduzione del metallo prezioso contenuto nelle monete e l'aumento del numero delle monete in circolazione altro non era che una forma di inflazione (anche se egli non utilizza questo termine, che al tempo non esisteva) e che l'inflazione portava inevitabilmente a un aumento dei prezzi, dal momento che «se il denaro perde il suo valore legale, tutti i beni aumentano inevitabilmente in proporzione diretta alla svalutazione della moneta, e i conti non tornano più».

Mariana descrive le serie conseguenze economiche che derivano dalla svalutazione e dall'interventismo statale in ambito monetario come segue:

8. Si veda J. de Mariana, *Discurso de las Enfermedades de la Compañía*, stampato da Don Gabriel Ramírez, strada di Barrionuevo, Madrid, 1768, *Dissertazione sull'autore e sulla legittimità del suo discorso*, p. 53.

9. Citerò in extenso dall'ultima edizione spagnola di questo libro, pubblicata con il titolo *Tratado y discurso sobre la moneda de vellón*, con introduzione di Lucas Beltrán, Madrid: Instituto de Estudios Fiscales, 1987.

solo un insensato cercherebbe di separare questi valori in modo che il prezzo legale non coincida più con quello naturale. Sciocco, che dico, malvagio, il governante che ordina che qualcosa che per la gente vale, ad esempio, cinque, sia venduto a dieci. In queste cose gli uomini vengono guidati da una valutazione comune fondata sulla qualità delle cose, sulla loro abbondanza o scarsità. Sarebbe vano che un principe cercasse di minare questo principio fondamentale del commercio. È molto meglio lasciarlo intatto che assalirlo con la forza a scapito del pubblico[10].

Notiamo che Mariana fa riferimento al fatto che la «valutazione comune» degli uomini è all'origine del valore delle cose, seguendo la dottrina soggettivista degli scolastici, che inizialmente era stata proposta da Diego de Covarrubias y Leyva. Covarrubias nacque nel 1512 e morì nel 1577. Figlio di un famoso architetto, divenne vescovo della città di Segovia e ministro di re Filippo II. Già nel 1554 aveva espresso meglio di chiunque altro la teoria soggettivista del valore, affermando che «il valore di qualcosa non dipende dalla sua natura ma dalla valutazione soggettiva degli esseri umani, anche qualora tale valutazione fosse folle», e aveva dimostrato la sua tesi con l'esempio che «nelle Indie, il grano è più costoso che in Spagna perché lì gli uomini gli danno un valore maggiore, anche se la natura del grano è la stessa in entrambi i luoghi»[11]. La concezione soggettivista di Covarrubias venne sviluppata anche da un altro scolastico a lui contemporaneo, Luis Saravia de la Calle, che fu il primo a dimostrare che sono i prezzi a determinare i costi, non viceversa. Saravia de la Calle ebbe anche il merito di scrivere la sua opera principale, *Instrucción de mercaderes* («Istruzioni per i mercanti»), in spagnolo e non in latino. In quest'opera leggiamo che «sono in errore coloro che valutano il giusto prezzo delle cose a seconda del lavoro, dei costi e dei rischi che corrono coloro che sono coinvolti nel commercio e nella produzione delle mercanzie. Il giusto prezzo è determinato non dalla valutazione dei costi ma dalla valutazione comune»[12].

La concezione soggettivista iniziata da Covarrubias fece sì che anche altri scolastici spagnoli percepissero chiaramente la vera natura dei prezzi di mercato e l'impossibilità di raggiungere l'equilibrio economico. Perciò, il

10. M.N. Rothbard, *Economic Thought before Adam Smith*, cit., p. 120.

11. Cito da Covarrubias, *Omnia Opera*, pubblicata a Venezia nel 1604, vol. II, Libro, 2, capitolo 4, p. 131.

12. L. Saravia de la Calle, *Instrucción de mercaderes*, Medina del Campo: Pedro de Castro (editore), 1544; ristampato in *Colección de Joyas Bibliográficas*, Madrid, 1949, p. 53. Il libro di Saravia è indirizzato agli imprenditori (*mercaderes*), seguendo una tradizione cattolica continentale che si può far rimontare a San Bernardino da Siena (1380-1444). Si veda Murray N. Rothbard, *Economic Thought before Adam Smith*, cit., pp. 81-85.

cardinale gesuita Juan de Lugo, chiedendosi quale fosse il prezzo dell'equilibrio, già nel 1643 era giunto alla conclusione che l'equilibrio dipendeva da un numero talmente alto di circostanze che poteva esser conosciuto solamente da Dio («*Pretium iustum mathematicum licet soli Deo notum*»)[13]. Un altro gesuita, Juan de Salas, facendo riferimento alle possibilità di conoscere le informazioni concrete del mercato, giunse alla conclusione molto hayekiana che si trattava di qualcosa di così complesso che «*quas exacte comprehendere et ponderare Dei est non hominum*» («solo Dio, e non gli uomini, sono in grado di comprenderle con esattezza»)[14].

Inoltre, gli scolastici spagnoli furono i primi a introdurre il concetto dinamico di concorrenza (in latino, *concurrentia*), intesa come processo di rivalità tra gli imprenditori. Jerónimo Castillo de Bovadilla (1547-1605), ad esempio, scrisse che «i prezzi scendono come risultato dell'abbondanza, della rivalità e della concorrenza tra i venditori»[15].

La stessa idea venne ripresa da vicino da Luis de Molina[16]. Covarrubias anticipò anche molte conclusioni di padre Juan de Mariana nel suo studio empirico sulla svalutazione della principale moneta dell'epoca, il maravedì castigliano. Questo studio conteneva un gran numero di statistiche sull'evoluzione dei prezzi nel secolo precedente e fu pubblicato in latino nel libro *Veterum collatio numismatum* («Compilazione sulle monete antiche»)[17]. Il libro fu molto lodato in Italia da Davanzati e Galiani e venne anche citato dal fondatore della Scuola Austriaca di Economia Carl Menger nei suoi *Principles of Economics*[18].

13. J. de Lugo (1583-1660), *Disputationes de iustitia et iure*, Lione: Sumptibus Petri Prost, 1642, vol. II D. 26, S. 4, N. 40, p. 312.

14. J. de Salas, *Commentarii in secundam secundae D. Thomae de contractibus*, Lione: Sumptibus Horatij Lardon, 1617, IV, n. 6, p. 9.

15. J. Castillo de Bovadilla, *Política para corregidores*, Salamanca, 1585, II, capitolo IV, n. 49. Si vedano anche le importanti osservazioni sugli scolastici e sul loro concetto dinamico di concorrenza scritte da Oreste Popescu, *Estudios en la historia del pensamiento económico latinoamericano*, Buenos Aires: Plaza & Janés, 1987, pp. 141-159.

16. L. de Molina, *De iustitia et iure*, Cuenca, 1597, II, disp. 348, n. 4, e *La teoría del justo precio*, Francisco Gómez Camacho (ed.), Madrid: Editora Nacional, 1981, p. 169. Raymond de Roover, ignorando l'opera di Castillo de Bodavilla, fa riferimanto a come «Molina even introduces the concept of competition by stating that concurrence or rivalry among buyers will enhance prices». Si veda il suo articolo *Scholastic Economics: Survival and Lasting Influence from the Sixteenth Century to Adam Smith*, in «Quarterly Journal of Economics», vol. LXIX, n. 2, maggio 1955, p. 169.

17. In Covarrubias, *Omnia Opera*, cit., vol. I, pp. 669-710.

18. C. Menger, *Principles of Economics*, New York e London: New York University Press, 1981, p. 317.

Padre Mariana, inoltre, nello spiegare gli effetti dell'inflazione, enumerò gli elementi fondamentali della teoria quantitativa del denaro, che era stata precedentemente spiegata nel dettaglio da un altro illustre scolastico, Martín Azpilcueta Navarro, conosciuto anche come Dottor Navarro, nato in Navarra, a nord-est della Spagna, l'anno dopo la scoperta dell'America (1493). Azpilcueta visse 94 anni ed è famoso soprattutto per avere spiegato per la prima volta, nel 1556, la teoria quantitativa del denaro, nell'opera *Comentario resolutorio de cambios*. Osservando gli effetti dell'enorme ingresso di metalli preziosi provenienti dall'America sui prezzi spagnoli, Azpilcueta dichiarò che

> come si può notare dall'esperienza, in Francia, dove c'è meno denaro che in Spagna, il pane, il vino, gli abiti, il lavoro costano molto meno; e anche in Spagna, al tempo in cui vi era meno denaro, le cose che potevano essere vendute e il lavoro degli uomini costavano molto meno che dopo la scoperta delle Indie e l'arrivo di grandi quantità di oro e d'argento. Il motivo è che il denaro vale di più dove e quando manca che dove e quando ve ne è in abbondanza[19].

Tornando a padre Juan de Mariana, è evidente che il suo contributo più importante è stato quello di dimostrare che l'inflazione è una vera e propria imposta che «pesa su coloro che hanno denaro prima che i prezzi salgano, e che dunque sono costretti ad acquistare beni più cari». Inoltre, Mariana afferma che gli effetti dell'inflazione non possono essere risolti fissando un prezzo massimo, dal momento che l'esperienza dimostra che questi non sono mai stati efficaci. Inoltre, dal momento che l'inflazione è una tassa, secondo la sua teoria della tirannia, sarebbe necessario il consenso del popolo e, anche avendolo, questa sarebbe comunque una tassa molto dannosa, in grado di distorcere la vita economica: «questa nuova tassa del metallo alterato è illecita se imposta senza il consenso del popolo e, anche se tale consenso c'è, la ritengo comunque oltremodo sbagliata e dannosa».

Come potrebbe evitarsi la necessità di ricorrere al comodo espediente dell'inflazione? La proposta di Mariana è quella di equilibrare il bilancio attraverso una diminuzione della spesa della famiglia reale perché «una somma moderata, spesa assennatamente, fa risplendere di più e rappresenta più maestosità che una somma superflua e dissennata».

In secondo luogo, afferma che «il re dovrebbe ridurre i propri favori»; in altre parole, non dovrebbe ricompensare i servizi veri o presunti dei propri vassalli troppo generosamente:

19. M. Azpilcueta Navarro, *Comentario resolutorio de cambios*, Madrid: Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1965, pp. 74-75.

non vi è regno al mondo con così tanti premi, incarichi, pensioni, benefici e funzioni; se fossero distribuiti con più ordine, si potrebbe attingere meno dall'erario o da altre tasse da cui si prelevano i fondi necessari.

Come possiamo notare, la mancanza di controllo sulla spesa pubblica e l'acquisto del sostegno pubblico attraverso le sovvenzioni risale a molto lontano. Mariana affermò anche che «il re dovrebbe evitare guerre e imprese non necessarie e tagliare gli arti incancreniti che non possono essere curati».

In breve, Mariana delineò un intero programma che mirava alla riduzione della spesa pubblica e all'equilibrio dei bilanci che ancor oggi dovrebbe essere preso a esempio.

È ovvio che, se padre Juan de Mariana avesse conosciuto i meccanismi economici che portano ai processi di espansione del credito generati dalle banche e gli effetti di tali processi, avrebbe catalogato come un furto non solo la svalutazione delle monete da parte del governo, ma anche l'ancor più dannosa inflazione creata dalle banche. Comunque sia, altri scolastici spagnoli si sono occupati di studiare l'espansione creditizia delle banche. Luis Saravia de la Calle, ad esempio, fu molto critico riguardo alle banche con riserva frazionaria. Riteneva che ricevere interessi fosse incompatibile con la natura dei depositi a vista e che, in ogni caso, al banchiere dovesse essere pagata una parcella per mantenere il denaro in custodia. Anche Martín Azpilcueta Navarro giunse alle stesse conclusioni[20].

Il gesuita Luis de Molina fu molto più tollerante con il sistema bancario con riserva frazionaria e confuse la natura dei due diversi contratti, di prestito e di deposito, che Azpilcueta e Saravia de la Calle avevano già chiaramente differenziato. Ma ciò che qui ci preme evidenziare è che Molina fu il primo teorico a rendersi conto, nel 1597 e dunque molto prima di Pennington nel 1826, che i depositi bancari sono parte dell'offerta monetaria. Egli addirittura propose la definizione di *chirographis pecuniarium* o denaro scritturale per fare riferimento ai documenti scritti che venivano accettati negli scambi commerciali al posto del denaro vero e proprio[21]. I nostri scolastici, pertanto,

20. Si veda J. Huerta de Soto, *New Light on the Prehistory of the Theory of Banking and the School of Salamanca*, in «Review of Austrian Economics», vol. 9, n. 2, 1996, pp. 59-81 (capitolo 16 di questo libro).

21. Luis de Molina, *Tratado sobre los cambios*, introduzione di Francisco Gómez Camacho, Madrid: Instituto de Estudios Fiscales, 1990, p. 146. Il contributo di James Pennington si trova in un suo lavoro pubblicato il 13 febbraio 1826: *On the Private Banking Establishments of the Metropolis*, inserito come Appendice in Thomas Tooke, *A Letter to Lord Grenville; On the Effects Ascribed to the Resumption of Cash Payments on the Value of the Currency*, London: John Murray, 1826.

si divisero in due scuole, una sorta di «Scuola Monetaria» (*Currency School*) formata da Saravia de la Calle, Azpilcueta Navarro e Tomás de Mercado, i cui membri furono molto diffidenti riguardo al sistema bancario, per il quale comunque ritennero fondamentale un coefficiente di riserva del 100%; e una sorta di «Scuola Bancaria» (*Banking School*) guidata dai gesuiti Luis de Molina e Juan de Lugo, che furono molto più tolleranti con il sistema bancario con riserva frazionaria[22]. Entrambi i gruppi avrebbero aperto la strada ad alcuni degli sviluppi teorici che sarebbero sorti tre secoli più tardi in Inghilterra, come risultato del dibattito tra la Scuola Monetaria e quella Bancaria.

Murray Rothbard sottolinea come un altro contributo importante degli scolastici spagnoli, in special modo di Azpilcueta, fu quello di aver recuperato il concetto fondamentale della preferenza temporale, sviluppato originariamente da uno degli allievi più brillanti di san Tommaso d'Aquino, Giles Lessines, che, già nel 1285, scriveva che

> ai beni futuri non viene attribuito lo stesso valore che agli stessi beni disponibili immediatamente, né questi hanno, per il loro possessore, la stessa utilità, per cui bisogna considerare che il loro è un valore minore secondo giustizia[23].

Padre Juan de Mariana scrisse un altro libro importante, *Discurso de las enfermedades de la Compañía*, pubblicato postumo. In questo libro Mariana criticò la gerarchia militare dell'ordine dei gesuiti, ma sviluppò anche l'intuizione tipicamente austriaca che è impossibile dotare i decreti statali di un contenuto coordinatore a causa della mancanza di informazione. Ecco cosa afferma Mariana a tal proposito:

> il potere e il comando sono una follia […]. Roma è lontana, il generale non conosce le persone né i fatti, perlomeno in tutti i dettagli, cosa fondamentale per il successo […], è inevitabile che vengano commessi molti gravi errori e il popolo prova disgusto e disprezza un governo tanto cieco […], è un errore imperdonabile che i ciechi vogliano guidare coloro che invece ci vedono benissimo.

22. Comunque sia, secondo padre Bernard W. Dempsey, se i membri di questo secondo gruppo della Scuola di Salamanca avessero avuto una conoscenza teorica dettagliata del funzionamento e delle implicazioni del processo economico che deriva dal sistema bancario con riserva frazionaria, anche gli stessi Molina, Lessius e Lugo lo avrebbero descritto come un vasto, perverso e illegittimo processo di *usura istituzionale*. Si veda padre B.W. Dempsey, *Interest and Usury*, Washington, DC: American Council of Public Affairs, 1943, p. 210.
23. Citazione da B.W. Dempsey, *Interest and Usury*, cit., nota 31, p. 214.

Mariana giunse alla conclusione che, se ci sono troppe leggi, «dal momento che non tutte possono essere conosciute o seguite, si perde il rispetto per tutte»[24].

In conclusione, padre Juan de Mariana e gli scolastici spagnoli svilupparono gli elementi fondamentali di quelle che successivamente furono le basi teoriche della Scuola Austriaca di Economia, in particolare: primo, la teoria soggettiva del valore (Diego de Covarrubias y Leyva); secondo, la corretta relazione tra costi e prezzi (Luis Saravia de la Calle); terzo, la natura dinamica del mercato e l'impossibilità del modello di equilibrio (Juan de Lugo e Juan de Salas); quarto, il concetto dinamico di concorrenza intesa come processo di rivalità dei venditori (Castillo de Bovadilla e Luis de Molina); quinto, la riscoperta del principio della preferenza temporale (Azpilcueta Navarro); sesto, l'influenza deformante della crescita inflazionistica sui prezzi (Juan de Mariana, Diego de Covarrubias e Azpilcueta Navarro); settimo, gli effetti economici negativi del sistema bancario con riserva frazionaria (Luis Saravia de la Calle e Azpilcueta Navarro); ottavo, che i depositi bancari formano parte dell'offerta monetaria (Luis de Molina e Juan de Lugo); nono, l'impossibilità di organizzare la società attraverso mandati coercitivi a causa della mancanza dell'informazione necessaria (Juan de Mariana); e, decimo, il concetto liberale che ogni intervento ingiustificato da parte dello Stato costituisce una violazione del diritto naturale (Juan de Mariana).

Per capire l'influenza degli scolastici spagnoli sul futuro sviluppo della Scuola Austriaca di Economia, non dobbiamo dimenticare che nel XVI secolo l'imperatore Carlo V, re di Spagna, nominò suo fratello Ferdinando I sovrano d'Austria. «Austria», etimologicamente, significa «parte orientale dell'Impero» e l'Impero a quel tempo comprendeva praticamente tutta l'Europa continentale, con la sola eccezione della Francia, che rimase un'isola circondata dalle forze spagnole. Non è dunque difficile capire l'origine dell'influenza intellettuale degli scolastici spagnoli sulla Scuola Austriaca. Non è certo una pura coincidenza o un semplice capriccio della storia, ma è un'influenza che ebbe origine dalle intime relazioni storiche, politiche e culturali che ci furono tra Spagna e Austria dal XVI secolo in poi e che sarebbero andate avanti per diversi secoli. Inoltre, anche l'Italia giocò un ruolo fondamentale in queste relazioni, come vero ponte culturale, economico e finanziario attraverso cui transitavano le relazioni tra i due punti estremi dell'Impero (Spagna e Vienna). Vi sono dunque molti argomenti importanti per difendere la tesi che, quantomeno alla radice, la Scuola Austriaca sia, effettivamente, una scuola spagnola.

24. J. de Mariana, *Discurso de las enfermedades de la Compañía*, cit., pp. 151-155 e 216.

In effetti, potremmo dire che il più grande merito di Carl Menger sia stato quello di riscoprire e riprendere questa tradizione cattolica continentale (il pensiero scolastico spagnolo) che era stata praticamente dimenticata come conseguenza della leggenda nera contro la Spagna e l'influenza assai negativa sulla storia del pensiero economico di Adam Smith e dei suoi seguaci della Scuola Classica di Economia[25].

Fortunatamente, e nonostante l'opprimente imperialismo intellettuale della Scuola Classica di Economia, la tradizione continentale non fu mai completamente dimenticata. Diversi economisti come Cantillon, Turgot e Say hanno mantenuto viva la fiamma del soggettivismo. Anche in Spagna, negli anni della decadenza dei secoli XVIII e XIX, la vecchia tradizione scolastica sopravvisse nonostante il complesso di inferiorità verso il mondo intellettuale britannico così tipica di quegli anni. Prova ne è il fatto che fu un altro scrittore cattolico spagnolo a risolvere il «paradosso del valore» e a delineare chiaramente la teoria dell'utilità marginale 27 anni prima di Carl Menger. Costui fu Jaime Balmes, nato in Catalogna nel 1810 e morto nel 1848. Durante la sua breve esistenza, divenne il più importante filosofo tomistico spagnolo del suo tempo. Pochi anni prima della sua morte, il 7 settembre 1844, pubblicò un articolo dal titolo «Verdadera idea del valor o reflexiones sobre el origen, naturaleza y variedad de los precios» («Vera idea del valore o riflessioni sull'origine, la natura e varietà dei prezzi»), nel quale risolse il paradosso del valore ed enunciò chiaramente la teoria dell'utilità marginale. Balmes si chiese: «perché una pietra preziosa ha più valore di un pezzo di pane?», e la sua risposta fu:

> Non è difficile da spiegare. Poiché il valore di una cosa è dato dalla sua utilità […], se il numero di unità dei mezzi aumenta, diminuisce la necessità di qualunque di loro in particolare; perché potendo scegliere tra molti, nessuno è indispensabile. Ed ecco perché vi è una dipendenza necessaria tra l'aumento e la diminuzione del valore, e la scarsità o l'abbondanza di una determinata cosa[26].

25. «Adam Smith dropped earlier contributions about subjective value, entrepreneurship and emphasis on real-world markets and pricing and replaced it all with a labour theory of value and a dominant focus on the long run "natural price" equilibrium, a world where entrepreneurship was assumed out of existence. He mixed up Calvinism with economics, as in supporting usury prohibition and distinguishing between productive and unproductive occupations. He lapsed from the laissez-faire of several eighteenth-century French and Italian economists, introducing many waffles and qualifications. His work was unsystematic and plagued by contradictions». Si veda L.B. Yeager, *Book Review*, in «Review of Austrian Economics», vol. 9, n. 1, 1996, p. 183.

26. J. Balmes, *Verdadera idea del valor o reflexiones sobre el origen, naturaleza y variedad de los precios*, in *Obras Completas*, vol. 5, Madrid: BAC, 1949, pp. 615-624. Balmes ha anche

In questo modo Balmes chiude il cerchio della tradizione continentale, che sarebbe poi stata ripresa, completata e perfezionata qualche anno dopo da Carl Menger e dai suoi seguaci della Scuola Austriaca di Economia.

descritto la personalità di Juan de Mariana come segue:
L'impressione generale che offre Mariana è unica: consumato teologo, latinista perfetto, profondo conoscitore del greco e delle lingue orientali, brillante letterato, stimato economista, politico di grande intuito; questa la sua testa; aggiungiamoci una vita irreprensibile, la stretta moralità, un cuore che non conosce menzogna, incapace di false lusinghe, che batte con forza per amore assoluto della libertà, come quello dei fieri repubblicani della Grecia o di Roma; una voce ferma e intrepida, che si leva contro ogni sorta di abusi, senza timore dei potenti, senza tremare se si rivolge ai sovrani, il tutto riunito in un uomo che vive in una piccola cella dei gesuiti di Toledo: ecco delle qualità che raramente si riscontrano in un'unica persona.
Si veda l'articolo *Mariana* in *Obras Completas*, cit., vol. 12, pp. 78-79.